

nimento dei benefici selettivi derivanti dall'adesione associativa (come li considera Herrmann, 1991)¹⁰. Lo scambio tra consumatore ed associazione non riguarda infatti la partecipazione del singolo come corrispettivo della fruizione di benefici materiali altrimenti inaccessibili, ma è limitato all'acquisizione di un servizio in cambio di un corrispettivo contribuito economico¹¹ (Forbes, 1985).

La seconda dimensione riguarda *l'azione collettiva di advocacy e rappresentanza dei diritti dei consumatori nel policy-making*. Si tratta della dimensione propriamente politica dell'azione consumerista. Lo scopo dell'azione non è l'offerta di servizi vantaggiosi per i singoli consumatori quanto l'ottenimento di benefici collettivi (Olson, 1965), vale a dire fruibili anche da chi non ha sopportato alcun costo per il loro conseguimento. Sul piano funzionale, l'azione politica di tutela consente di affrontare problemi connessi a comportamenti dei produttori che si discostano da quelli ottimali, la cui soluzione richiede una regolazione pubblica ad hoc oppure l'espressione di *voice* (Hirschman, 1970) da parte dei consumatori.

Le forme concrete d'azione politica delle organizzazioni consumeriste sono diverse. Frequente è la rivendicazione di una maggiore tutela dei consumatori da parte dell'istituzione pubblica tramite campagne di stampa ed azioni visibili di protesta. Secondo Nadel (1971) la crescita dell'influenza politica delle associazioni consumeriste americane durante gli anni Settanta (rappresentata dal successo personale di leader come Ralph Nader) è dovuta soprattutto alla loro capacità di creare un'opinione pubblica favorevole ad una maggiore tutela pubblica e di aprire così nuovi campi di conflitto con gli interessi dominanti della grande industria privata¹². In questo modo, sempre secondo Nadel, «un temporaneo allargamento del campo di conflitto, ottenuto sviluppando nei consumatori una maggiore consapevolezza dei rischi a cui sono sottoposti, consente un cambiamento permanente dei rapporti di forza in quanto si crea una legislazione protettiva precedentemente inesistente» (Nadel, 1971, p. 218).

Un modello più tradizionale d'azione politica consiste nell'attività di *lobby* a supporto della legislazione protettiva, attraverso contatti con partiti politici e parlamentari, lo scambio di *expertise* e informazioni con le agenzie governative, la partecipazione ad organismi consultivi a livello governativo e locale (Nadel, 1971). Una forma innovativa d'azione collettiva, ampiamente sperimentata negli Stati Uniti e più recentemente introdotta anche nel nostro paese grazie ad